



Istat

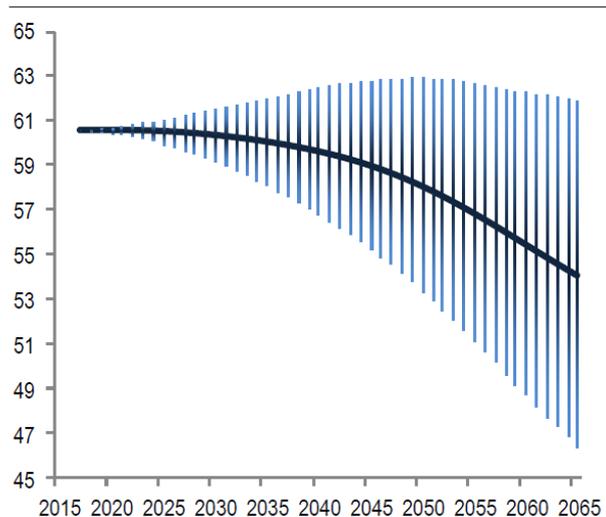
Istituto Nazionale
di Statistica

IL FUTURO DEMOGRAFICO DEL PAESE

Francesca Brait

Le previsioni demografiche¹ che l'Istituto nazionale di statistica realizza, con l'obiettivo di rappresentare il possibile andamento futuro della popolazione in termini sia di numerosità totale che di struttura per età e sesso, stimano, sulla base dello scenario mediano², una diminuzione della popolazione residente in Italia nei prossimi cinquanta anni. Il futuro calo demografico italiano risulterà assai contenuto nei primi anni di previsione, da 60,6 milioni al 1.1.2017 a 60,5 milioni nel 2025, per farsi più evidente nel medio termine, da 60,5 a 59 milioni tra il 2025 e il 2045, e decisamente marcato nel lungo termine: tra il 2045 e il 2065 la popolazione passerà da 59 a 54,1 milioni. Rispetto all'anno base si verificherebbe una perdita complessiva di 6,5 milioni di residenti.

POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA - SCENARIO MEDIANO E
INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90%
Anni 2017-2065, 1° gennaio, dati in milioni



Le previsioni demografiche sono, per definizione e costruzione, incerte; l'incertezza aumenta man mano che ci si allontana dall'anno base. Per questo motivo, nel 2025 l'intervallo di confidenza³ al 90% della popolazione totale oscilla tra 60 e 61 milioni, al 2045 è tra 55 e 63 milioni mentre al termine del ciclo previsivo la forchetta va da 46 a 62 milioni di residenti. Tra il 2017 e il 2065 si potrebbero dunque perdere 14 milioni di residenti, ma si potrebbe invece osservare un incremento, anche se di modesta entità (+1,4 milioni). Il Mezzogiorno perderebbe popolazione per tutto il periodo mentre nel Centro-Nord, dopo una prima fase di bilancio demografico positivo (seppur

¹ La finalità delle previsioni demografiche Istat, che coprono il periodo compreso tra il 1.1.2017 e il 1.1.2066, è fornire indicazioni sul futuro sviluppo della popolazione, sulla base di un insieme di ipotesi su fecondità, mortalità, trasferimenti di residenza interregionali e movimenti con l'estero. Per dettagli metodologici si veda il Report "Il futuro demografico del paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065 (base 1.1.2017)", https://www.istat.it/it/files/2018/05/previsioni_demografiche.pdf.

² I modelli adottati consentono di definire infiniti scenari sul piano teorico, intrecciando ipotesi diverse per sopravvivenza, fecondità e migratorietà. Con lo scopo di definire una previsione "puntuale", viene identificato un "scenario mediano", che possa essere adottato quale riferimento più probabile dell'evoluzione demografica futura.

³ Nelle previsioni demografiche si considera l'incertezza associata ai valori previsti determinando gli intervalli di confidenza delle variabili demografiche. I margini di incertezza dipendono a loro volta dall'incertezza insita nei futuri livelli di mortalità, fecondità e migratorietà. L'intervallo di confidenza restituisce l'informazione su quanto sia probabile che un determinato indicatore demografico ricada entro prefissati limiti; questa probabilità è essa stessa una previsione, in quanto fondata su ipotesi la cui validità è incerta. Gli estremi dell'intervallo di confidenza non vanno tuttavia mai interpretati come estremi limiti, superiori o inferiori, del futuro comportamento demografico.

decisamente contenuto), a partire dal 2045 si verificherebbe un progressivo declino della popolazione. Nel 2065 i residenti risulterebbero pari a 10,7 milioni nel Sud e a 5,1 milioni nelle Isole, circa un quarto in meno per entrambe le ripartizioni rispetto all'anno base. E' previsto uno spostamento del peso della popolazione dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord del Paese, che accoglierebbe il 71% dei residenti contro il 66% di oggi mentre il Mezzogiorno arriverebbe ad ospitarne il 29% contro il 34% attuale.

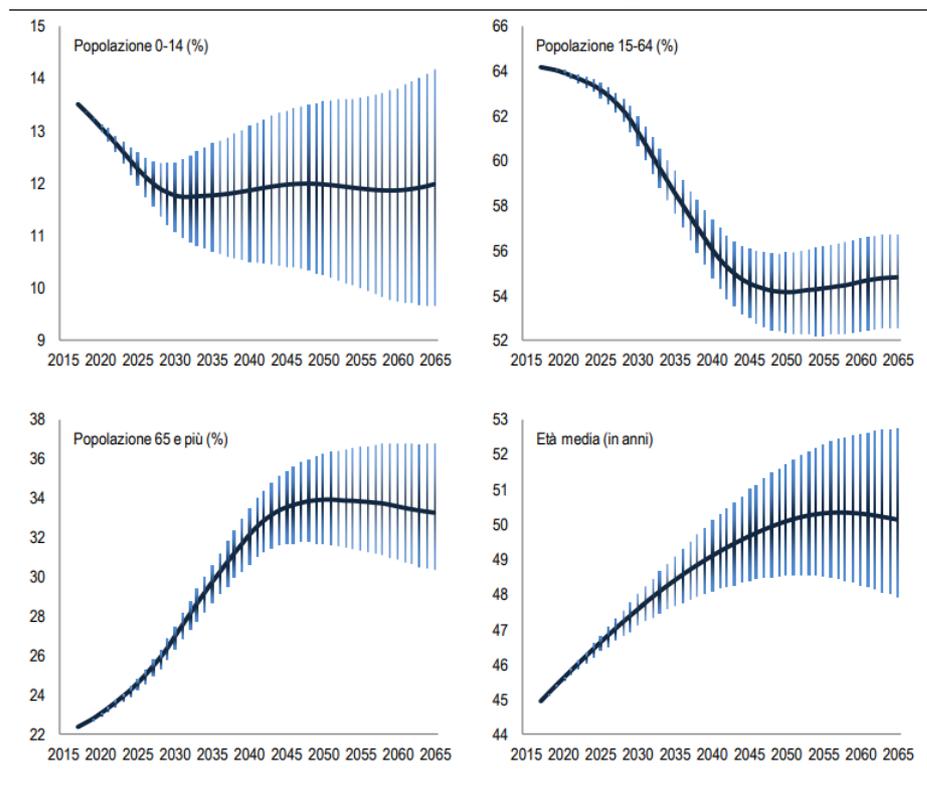
**POPOLAZIONE RESIDENTE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - SCENARIO MEDIANO
E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90%. Anni 2017-2065, 1° gennaio, dati in milioni**

Ripartizione geografica	ANNI					
	2017	2025	2035	2045	2055	2065
Nord-ovest	16,1	16,3 [16,1 / 16,4]	16,4 [15,8 / 17,0]	16,4 [15,3 / 17,6]	16,2 [14,4 / 18,0]	15,7 [13,3 / 18,1]
Nord-est	11,6	11,8 [11,6 / 11,9]	11,8 [11,4 / 12,2]	11,8 [11,0 / 12,6]	11,5 [10,2 / 12,8]	11,1 [9,4 / 12,8]
Centro	12,1	12,2 [12,1 / 12,3]	12,3 [11,8 / 12,7]	12,3 [11,4 / 13,1]	12,0 [10,7 / 13,3]	11,6 [9,8 / 13,4]
Sud	14,1	13,8 [13,7 / 13,9]	13,3 [12,9 / 13,6]	12,6 [12,0 / 13,2]	11,7 [10,7 / 12,6]	10,7 [9,4 / 12,0]
Isole	6,7	6,6 [6,5 / 6,6]	6,3 [6,1 / 6,5]	6,0 [5,7 / 6,3]	5,6 [5,1 / 6,0]	5,1 [4,5 / 5,7]
Italia	60,6	60,5 [60,0 / 61,1]	60,1 [58,1 / 62,1]	59,0 [55,3 / 62,9]	56,9 [51,1 / 62,7]	54,1 [46,4 / 62,0]

Gli scenari previsivi di nascite e decessi riportano un'evidente tendenza a registrare annualmente saldi negativi per il movimento naturale della popolazione, che risulteranno particolarmente importanti soprattutto per Sud e Isole (fino a sotto il -10 per mille nel 2065). Secondo lo scenario mediano, la prospettiva di un pur parziale recupero della fecondità (da 1,34 figli per donna nel 2017 – era 1,42 nel 2007 – a 1,59 entro il 2065) non basterà a determinare un numero di nati che possa, anno dopo anno, compensare l'aumentato numero di morti. Da un lato si assisterà a una progressiva riduzione numerica delle donne⁴ in età feconda (14-50 anni), dall'altro a un infoltimento di popolazione in età anziana (65 anni e più), dovuto in parte al transito delle coorti del *baby-boom* (1961-76) dalla tarda età attiva (39-64 anni) all'età senile (65 e più). Si prevede un picco di invecchiamento che colpirà l'Italia nel 2045-50, quando si risconterà una quota di ultrasessantacinquenni vicina al 34%. Entro il 2065 la speranza di vita arriverebbe a 86,1 anni per gli uomini (81 nel 2016) e 90 per le donne (85 nel 2016). L'età media della popolazione passerà dagli attuali 45 a oltre 50 anni nel 2065; considerando che l'intervallo di confidenza varia tra 48 e 53 anni, il processo di invecchiamento della popolazione è da ritenersi certo e intenso.

POPOLAZIONE PER GRANDI CLASSI DI ETÀ ED ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE - SCENARIO MEDIANO E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90%. Italia, anni 2017-2065, 1° gennaio

⁴ Man mano che ci allontana nel futuro, i livelli di fecondità sono applicati a coorti di donne a loro volta oggetto di proiezione: le previsioni cioè contemplano nati da madri che a loro volta devono ancora nascere.



Nella futura dinamica demografica del Paese un contributo determinante sarà quello esercitato dalle migrazioni con l'estero (sceso dal 7,5 per mille nel 2007 al 3 per mille nel 2017). Nello scenario mediano si prevede un saldo migratorio (immigrati – emigrati) con l'estero positivo, per tutte le ripartizioni geografiche. Tuttavia, i flussi migratori con l'estero sono contrassegnati, ben più delle altre componenti demografiche, da profonda incertezza, essendo governati da normative suscettibili di modifiche nonché da fattori socio-economici interni ed esterni al Paese di non facile interpretazione. Riguardo alle previsioni delle migrazioni interregionali, sempre ammettendo un elevato livello di incertezza, si prevede una tendenza di lieve ma costante declino, per via del progressivo invecchiamento della popolazione, visto che gli spostamenti interessano soprattutto individui in età giovanile adulta (dai 25 ai 39 anni), la cui consistenza tenderà a diradarsi negli anni. A beneficiare maggiormente dei flussi migratori interni risulterebbe soprattutto il Nord-Est mentre il Sud e soprattutto le Isole registrerebbero flussi netti negativi nei confronti delle altre aree.

Le migrazioni internazionali e anche quelle interne, oltre a influire direttamente su dimensione e struttura della popolazione, hanno anche un impatto indiretto sulla dinamica demografica, attraverso i loro effetti su nascite e decessi. Infatti le migrazioni, soprattutto le immigrazioni, essendo concentrate nelle età giovanili-adulte, hanno impatto sul previsto numero di donne in età feconda e pertanto sul numero delle nascite più che sul previsto ammontare dei decessi. Nello scenario mediano, l'effetto addizionale del saldo migratorio sulla dinamica di nascite e decessi comporterebbe 2,6 milioni di residenti aggiuntivi nel corso dell'intero periodo previsivo.

Le informazioni rese disponibili dalle previsioni demografiche rappresentano uno strumento importante a supporto delle decisioni nelle politiche di natura economica e sociale, come quelle relative ai sistemi pensionistici, sanitari, scolastici e abitativi. In particolare, di interesse risultano le previsioni sui potenziali destinatari dei servizi della scuola primaria e secondaria: quanti saranno i giovani che formeranno in futuro la popolazione studentesca nel nostro Paese? Quali sviluppi e cambiamenti ci possiamo attendere, leggendo e interpretando i dati statistici relativamente al capitale umano che il sistema scolastico renderà disponibile nei prossimi decenni a beneficio dell'economia e della società italiana?

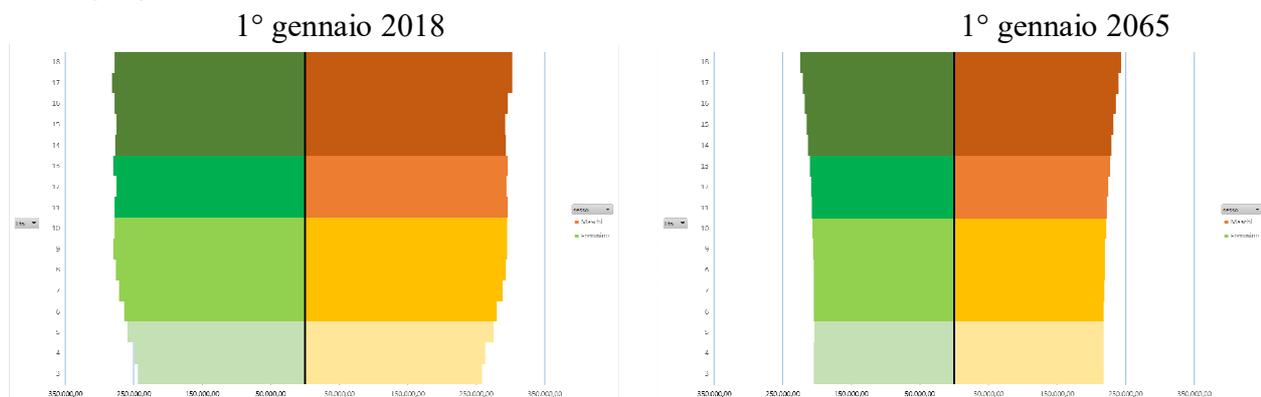
Fino a qualche generazione fa, le classi giovanili rappresentavano la componente più consistente della popolazione. All'inizio del secolo scorso, oltre un cittadino italiano su tre aveva meno di 15 anni e oltre la metà aveva meno di 25 anni. All'inizio del secolo attuale tali valori risultavano dimezzati e le previsioni demografiche fanno intuire un processo di progressiva riduzione della popolazione più giovane.

Per i prossimi decenni, le previsioni demografiche Istat stimano un calo della popolazione in età scolare. I residenti tra i 3 e i 18 anni al 1.1.2018, pari a 8.971.095 unità, nel 2065, al termine del periodo previsivo, risulterebbero 6.965.404, con un intervallo di confidenza al 90% compreso tra 5.177.602 e 8.951.375 unità. Nell'arco di quasi 50 anni, i potenziali utenti del sistema scolastico italiano risulterebbero ridotti di oltre 2 milioni di residenti, una perdita superiore al 20%.

Le maggiori prospettive di crollo immediato della popolazione studentesca riguardano la potenziale utenza della scuola materna (di età compresa tra i 3 e i 5 anni) e della primaria (di età compresa tra i 6 e i 10 anni): rispettivamente -18% e -25% tra il 2018 e il 2065, con una riduzione del 12% e del 19% rispettivamente già al 2028. Nell'arco di quasi mezzo secolo a venire (2018-2065), il calo relativo di potenziali studenti sarà altrettanto consistente per le altre fasce di età scolare; tuttavia, ancora per qualche anno, si avrà modo di assistere a una relativa stabilità numerica per i residenti tra gli 11 e i 13 anni mentre per gli ultraquattordicenni si avrà perfino una modesta crescita; ciò deriva dall'aumento della fecondità registrata nel Nord Italia tra il 1995 e l'inizio della recessione economica, in combinazione con una maggior capacità attrattiva nei confronti dell'immigrazione. Pertanto, è ragionevole immaginare che sarà soprattutto nella scuola materna e nella primaria che si manifesteranno, già con una certa immediatezza, gli effetti del calo della domanda.

PIRAMIDE DELLE ETA' 3-18 ANNI
ETA' 3-18 ANNI

PIRAMIDE DELLE



La riduzione della popolazione in età scolare non riguarderà solo alcune aree del Paese ma interesserà ogni parte d'Italia, seppur con toni più o meno accentuati, e apparirà più intensa soprattutto nel Mezzogiorno. Già entro un decennio il Sud e le Isole perderanno il 10-15% della loro popolazione in età scolare, raggiungendo progressivamente una riduzione nell'ordine del 40% nel 2065. Più moderata, ma pur sempre negativa, sembra invece la variazione nell'area del Centro-Nord: la perdita a breve è attorno al 5% per poi salire al 10% e stabilizzarsi nel corso degli anni.

RESIDENTI DI 6-18 ANNI IN ITALIA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - SCENARIO MEDIANO E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90%. Anni 2017-2065, 1° gennaio, numeri indici⁵

RIPARTIZIONI	Numeri indici (base 2017 = 100)			
	2017	2027	2037	2065

⁵ Numeri indici: rapporti statistici che permettono di studiare come un determinato fenomeno si evolve nel tempo. Una volta scelto il periodo di base, i valori per gli altri periodi si ottengono dividendo il valore relativo ad ogni periodo per quello scelto come base, e si moltiplica il risultato ottenuto per 100.

Nord-Ovest	100	95	89	90
Nord-Est	100	94	87	86
Centro	100	95	88	88
Sud	100	85	75	57
Isole	100	88	78	61
Italia	100	91	84	78

Fonte:

La popolazione scolastica oggi e domani, in “Rapporto sulla popolazione. L’istruzione in Italia”, Il Mulino 2019

Giancarlo Blangiardo,

A livello europeo, l’Italia risulta, tra i grandi paesi, quello che si caratterizza per un netto e progressivo crollo della consistenza numerica della popolazione in età scolare: tra il 2018 e il 2036 l’Italia presenta una variazione negativa del 18% a fronte di un calo del 2% per il complesso della UE e di prospettive di crescita in Germania e Regno Unito (+9% circa in ambo i casi). E la riduzione sembrerebbe ancora più pesante se non si tenesse conto dell’apporto migratorio per cui la stessa UE contabilizzerebbe un calo dell’11% nel 2036 e l’Italia del 26% degli attuali potenziali scolari.

Il senso delle previsioni demografiche non è tanto scommettere sulla realizzazione di un determinato scenario futuro, ma piuttosto anticipare il cambiamento per consentire l’eventuale adozione di contromisure più adeguate, attenuandone in tal modo gli effetti indesiderati. In termini quantitativi è ormai indubbio che, soprattutto nel breve periodo, si possa verificare un sensibile ridimensionamento della popolazione residenti di età compresa tra i 3 e i 18 anni. Le prospettive future della progressiva rarefazione della popolazione in età scolare genereranno inevitabilmente riflessi in termini di domanda di servizi e strutture all’interno dei diversi cicli di studio in cui si articola l’offerta formativa. La situazione propone sfide nuove alle politiche scolastiche, che dovranno tenere conto delle onde lunghe dei cambiamenti demografici. Questa finestra demografica, che più studiosi definiscono favorevole, potrebbe essere sfruttata per avviare un percorso virtuoso di stimolo tra domanda e offerta che possa aumentare la qualità dell’offerta formativa, avvalendosi di un corpo docente dimensionato per un alto numero di studenti, che però entrerà in aule sempre più vuote.